

I *Carteggi* di Bellini. Nuove acquisizioni

Graziella Seminara

Nell'Introduzione all'edizione critica dei *Carteggi* di Vincenzo Bellini, pubblicata da Olschki nel 2017, si precisava che «la nuova edizione critica fotografa una mappa della corrispondenza belliniana non definitiva, aperta a integrazioni e aggiustamenti. La sua natura *in fieri* è d'altronde resa evidente dall'inclusione di lettere per le quali non si dispone dell'autografo né di trascrizioni, ma di cui è accertata l'esistenza attraverso documenti di vario genere».¹

Non ci si aspettava che tale previsione sarebbe stata confermata in tempi brevi: tra il 2017 e il 2018 sono comparse sul mercato antiquario ben sette lettere autografe di Bellini. Due missive sono state messe in vendita dalla casa d'aste Lubrano Music Antiquarians di New York e risultano già incluse nei *Carteggi*: si tratta della lettera al conte Rodolphe Appony scritta nel gennaio del 1835 a ridosso della prima rappresentazione dei *Puritani*, che era stata riprodotta in facsimile da Luisa Cambi nella sua edizione critica della corrispondenza belliniana;² e della lettera a Francesco Florimo datata «19: Dec: 1834:» e già messa in vendita da Skinner a Boston il 17 novembre 2013.³ Altre cinque lettere, sinora del tutto sconosciute, sono state recentemente messe in vendita; quattro di esse sono state acquisite e si può pertanto disporre del loro intero dettato; della quinta, posta all'asta da Sotheby's a Londra il 4 dicembre 2018, è possibile proporre solo una trascrizione parziale.

Le lettere sono state trascritte in base ai criteri editoriali impiegati per l'edizione critica. La loro numerazione sarà coordinata con quella dell'edizione, associando una lettera alfabetica al numero d'ordine della missiva immediatamente precedente: ciò consentirà di integrare le nuove acquisizioni nel *corpus* della corrispondenza epistolare belliniana.

149a. Firenze, 12 aprile 1831 – **Vincenzo Bellini a Giovanni Paternò Castello.** Lettera. AUT. Collezione Fabrizio Della Seta, Roma. Un foglio, quattro facciate più indirizzo nel *verso*.

ED. Inedita.

Milano 12: Aprile 1831

Pregiatissimo Cavaliere

La sua lettera mi giunse assai gradita, recandomi il piacere di saper ^{le/} sue nuove e quelle [... fami]glia. – Le sono tenuto per le [...]ni che mi porge pel fortunato [esito di] *Sonnambula*. –

Mi spiace, [...] ancora i pezzi di questa opera non [...] perché l'editore la vuol prima completare, e stampandosi cotesti altri [...] si trovano in Firenze l'avranno nell'istessa ora che qui si metteranno

¹ GRAZIELLA SEMINARA, *Introduzione*, in VINCENZO BELLINI, *Carteggi*, edizione critica a cura di Graziella Seminara, Firenze, Olschki, 2017, p. 14 (d'ora in poi *Carteggi*).

² *Carteggi*, pp. 451-452; in *Bellini. Epistolario*, a cura di Luisa Cambi (Milano, Mondadori, 1943), la riproduzione dell'autografo si trova tra le pp. 504-505. Nel sito di Lubrano Music Antiquarians la scheda della lettera e una parziale riproduzione dell'autografo si possono consultare al link <https://www.lubranomusic.com/pages/books/24226/vincenzo-bellini/autograph-letter-signed-bellini-to-count-rodolphe-apponyi>.

³ *Carteggi*, p. 441. L'autografo è stato consultato all'indirizzo <http://www.skinnerinc.com/auctions/2687B/lots/9>; nel sito di Lubrano Music Antiquarians si può riscontrare al link <https://www.lubranomusic.com/pages/books/24765/vincenzo-bellini/autograph-letter-signed-bellini-to-francesco-florimo-1800-1888>.

in vendita. – Forse andrò in Napoli e poi in Catania per vedere i miei parenti ed amici, e se altre [...] occa]sioni non si frammetteranno in contrario, [...] mi porterò a Genova [...]re – Io la prego però di non se[...] mia risoluzione a [nessu]no di Catania, perché [...] de' dubbi non vorrei che si sap[esse]

Il giorno 27: sarò a Livorno, e se colà ella si trovasse mi potrebbe dare dei comandi per la [sua fami]glia. – Riceva infine gli att[estati de]lla mia stima ed amicizia e mi creda

Suo serv:º ed ami:ºº

Vinºº Bellini

Al [...]

D:º Giovanni Paternò Castello

[Fire]nze

T.P. MILANO – 16 |AP [RILE]

Questa missiva, proveniente da un privato, è la più danneggiata tra le cinque lettere inedite, verosimilmente per maldestri interventi di restauro che hanno quasi del tutto reso illeggibile la sezione centrale delle prime due facciate del foglio. La missiva presenta diversi motivi di interesse. In primo luogo rivela che già nella primavera del 1831 Bellini intendeva programmare un viaggio in Sicilia che fu poi costretto a rimandare, come confermano due lettere a Francesco Viani datate rispettivamente 30 marzo e 20 aprile 1831.⁴ Vi è poi il problema dell'identità del destinatario, al quale il musicista si rivolgeva con cordiale deferenza come attesta anche l'ampiezza dello «spazio bianco lasciato tra l'intestazione e l'inizio della lettera e tra le formule di congedo e la firma»:⁵ una disposizione grafica dettata dalle convenzioni della grammatica e della prossemica epistolare dell'Ottocento, che riflettevano i rapporti paritari o gerarchici tra i corrispondenti.

Nei *Carteggi* il nome di Giovanni Paternò compare in una lettera scritta da Bellini a Parigi e destinata allo zio Vincenzo Ferlito, con data 18 maggio 1835:

Qui si trova il duca di Carcaci e Giovannino Paternò suo zio – Noi siamo stati e siamo sempre insieme: ci divertiamo, perché sono bravissimi giovani, cari e buoni: ci amiamo assaissimo, e mi spiace che fra tre o quattro giorni vanno a Londra e ci dobbiamo abbandonare. Il Duca mi diede novelle di D:º Ciccio suo zio, che l'incombenza di salutarmi: voi fatemi il piacere d'andarlo a trovare ed esprimergli quanto io sono commosso

⁴ Il 30 marzo Bellini scriveva al genovese Francesco Viani: «Mio caro Viani, la prego di farmi un favore, ed è che vorrei sapere \il giorno che/ il Vapore partirà da Genova per portarsi a Napoli \ed/ il prezzo dei primi posti, perché non so se mi risolverò a fare tal viaggio per andare a rivedere la mia famiglia; mentre non potendo, forse, per miei affari musicali, la pregherei d'imbarcarmi una cassetta di 24: bottiglie, che io le rimetterei per voi dalla Diligenza» (*Carteggi*, p. 234). Il successivo 20 aprile il musicista comunicava all'amico di aver rinunciato al viaggio e lo incaricava di provvedere per suo conto a una spedizione doganale: «Con la Diligenza che arriva costà lunedì mattina \prossima/ riceverà una cassetta d'acqua, che troverà alla Dogana con la Direzione *Al Sig Francesco Florimo* \Napoli/. Ella pagherà ciò che è dritto, e poi mi avviserà l'importo che sarà mia cura il farglielo ripagare. – Per circostanze, io non posso effettuare il mio viaggio; quindi spero che ella si compiacerà di farmi tale commissione. Or che mi sovviene, in uno alla cassetta riceverà 4:º spartiti de' *Capuleti* pure diretti alla disopra segnata persona, e tanto la cassetta, che questo pacco lo dirigerà, col Vapore, in Napoli ec: ec:» (*Carteggi*, pp. 234-235).

⁵ GIUSEPPE ANTONELLI, *La grammatica epistolare nell'Ottocento*, in *La cultura epistolare nell'Ottocento*, a cura di Giuseppe Antonelli, Carla Chiummo, Massimo Palermo, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 27-49: 28.

della sua memoria, e dirgli che mi spiace sentire che ^{ha/} abbandonato la musica, e che lo prego di non negarmi il piacere di sapere che i miei Puritani restino a lui sconosciuti [...].⁶

Il «Giovannino Paternò» menzionato da Bellini era Giovanni Paternò Castello (Catania, 1805 - seconda metà del secolo XIX), il giovane zio del duca di Carcaci Mario Paternò Castello (Catania, 1812 - Firenze, 1838) che nel 1834 – alla morte del padre Vincenzo Emanuele – era divenuto VI duca di Carcaci. Non è da escludere che proprio a lui Bellini si fosse rivolto nella lettera del 1831: quattro anni dopo, al vertice della carriera artistica, il musicista poteva permettersi di trattare alla pari il nobile coetaneo di Catania; che egli intrattenesse rapporti di stretta amicizia con la casata dei Paternò Castello del ramo di Carcaci è del resto confermato dalla chiusa della missiva allo zio, con la richiesta di non mancare «di salutarmi la Duchessa di Carcaci, D:^{na} Mara, e tutto il resto della famiglia».⁷

In quella lettera è peraltro menzionato il fratello di Giovanni Paternò Castello, Francesco (1786-1854), che nel 1838 – alla morte del nipote Mario – sarebbe diventato VII duca di Carcaci e Gentiluomo di Camera di Ferdinando II, re delle Due Sicilie; musicista dilettante, aveva studiato con Giuseppe Geremia (Catania, 1732-1814) ed era un ammiratore di Bellini, il quale si preoccupava di fargli pervenire gli spartiti delle sue nuove opere.⁸ Non si può escludere che si trattasse di quel «Cavaliere Paternò» che aveva raccomandato Bellini alla famiglia Perucchini in occasione della prima trasferta veneziana del musicista: a un Don ‘Francesco’ o Don ‘Ciccio’⁹ Paternò il compositore allude in due lettere scritte da Napoli rispettivamente a Giovanni Battista Perucchini il 28 gennaio e a Vincenzo Ferlito il 28 aprile 1832, prima e dopo il suo viaggio in Sicilia;¹⁰ e non è forse casuale che nella missiva del 12

⁶ *Carteggi*, p. 505.

⁷ *Carteggi*, p. 506. Si trattava di Maria Scammacca, moglie del V duca di Carcaci Vincenzo Paternò Castello (Catania, 1783-1834), e madre di Mario; l’impiego del diminutivo ‘Mara’ per ‘Maria’ era ampiamente diffuso a Catania e praticato anche da Bellini, che nelle lettere ai familiari designava così la sorella minore Maria (nata nel 1813 e ultima dei sette figli di Rosario Bellini e Agata Ferlito).

⁸ «Subito completata l’opera dei *Capuleti* spedirò le solite copie ed una per Carcaci» scriveva Bellini allo zio Vincenzo Ferlito nel luglio del 1830; il 6 ottobre dello stesso anno Francesco Paternò Castello rispondeva al musicista: «Vi rendo così doppie grazie pel ritratto e lo spartito [...]. Il mio cembalo erasi serrato da che non mi si offriva altra musica da sostituire alle Bianche, ai Pirati, e alle Straniere [...]. Voi mi avete apprestato un mezzo potentissimo per riaprirlo [...]». Cfr. *Carteggi*, p. 220, p. 227; la lettera di Bellini è conservata nel Museo belliniano di Catania, la trascrizione della seconda, che è andata smarrita, è stata pubblicata da Benedetto Condorelli in *Museo Belliniano. Catalogo storico-iconografico*, Catania, Comune di Catania, 1935, p. 40.

⁹ Nel dialetto siciliano e più in generale nei dialetti meridionali, ‘Ciccio’ è un diminutivo del nome ‘Francesco’.

¹⁰ Il 28 gennaio 1832 Bellini scriveva a Giovanni Battista Perucchini: «Di già avea assai parlato col Cav:^{re} Paternò della vostra gentile ed amica persona: il detto Cavaliere lo conosceva da quando io era all’età di otto anni, quindi considerate se non sono subito andato ad abbracciarlo; e poi voi dovete ricordarvi, che quando il detto seppe che io veniva in Venezia, vi scrisse, raccomandandomi a voi ed alla vostra famiglia; dunque la conoscenza era già antica e stretta, e prima di ricever la vostra lettera di già gli avea enumerate le tante ^{vostre/} affettuose sollecitudini, che spendeste per la mia persona, nel tempo del mio soggiorno in cotesta, e la vostra costante amicizia da che vi lasciai, sino a questo momento, e che spero duri eternamente. – La mia salute si trova bene ed anche quella del nostro D:^o Francesco». Il musicista menzionava di nuovo Francesco Paternò Castello in una successiva lettera allo zio Francesco Ferlito, scritta di nuovo da Napoli il 28 aprile:

aprile 1831 Bellini, rivolgendosi presumibilmente a un componente della casata dei Carcaci, adottasse l'appellativo di «Pregiatissimo Cavaliere».

192a. Napoli, 28 aprile 1832 – **Vincenzo Bellini ad Alessandro Lanari.** Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta, Roma. Un foglio, due facciate più indirizzo e sigilli in ceralacca rossa nel verso.¹¹

ED. Inedita.

Napoli 28: Aprile 1832:

Mio caro Lanari

Potrai contare di certo che io ti scriverò l'opera per Venezia. Le proposizioni che tu mi fai col rimettermi le scritture sono uniformi al mio desiderio, toltone alcuni piccioli dubbi su qualche articolo, per cui, come io lascerò Napoli il giorno 7. o 8: di maggio entrante, per portarmi a Milano, nel passare che farò da Firenze, ove resterò qualche giorno definiremo tutto. Credimi ognora il tuo amico

Bellini

Al Pregmo Signore

Il Sig:^r Alessandro Lanari – Impresa_
rio dei Grandi teatri di *Milano e Venezia*
Firenze

TP NAP 1832 | 28 [APR] | 3 MAGGIO 1832

Questa lettera conferma l'avanzamento delle negoziazioni tra Bellini e Alessandro Lanari, impresario del Teatro La Fenice oltre che del Teatro della Pergola di Firenze, per la composizione di una nuova opera a Venezia per l'anno a venire; il musicista ne scriveva in quello stesso giorno nella citata missiva a Vincenzo Ferlito e in un'altra lettera a Giuseppe Pasta, nella quale ringraziava l'amico per il suo contributo al buon esito della trattativa, che si sarebbe conclusa con la messinscena di *Beatrice di Tenda* il 16 marzo 1833.¹²

«Il nostro viaggio, avrà saputo da Palermo, è stato assai felice, e la nostra salute è ottimissima. [...] Io sono ancora in estasi nel ricordarmi la mia cara Catania: questa mattina ne ho parlato col cav:^{te} D. Ciccio Paternò, e ne ho parlato per delle ore intiere senza potermi saziare». Cfr. *Carteggi*, pp. 254-255, p. 266.

¹¹ La lettera è stata messa all'asta da Sotheby's a Londra il 26 ottobre 2017. Nel corrispondente catalogo si indica il marchio della carta, «Whatman Turkey Mill 1827»; la ditta Whatman dal 1740 aveva sede a Turkey Mill, vicino a Maidstone, dove con metodi artigianali si produceva carta pregiata in filigrana.

¹² «Giunto qui ho trovato una lettera dell'Impressario di Venezia, il quale da otto mila franchi che m'offriva, ora l'ha cresciuti d'altri quattro; e quindi sarebbero di già 12000: franchi = Io come opino di lasciar Napoli fra dieci giorni, gli ho risposto che al mio passaggio da Firenze, ov'esso si trova, aggiusteremo qualche differenza; ma che io quasi mi trovo contento delle sue offerte. – Io poi sono veramente contento, poiché non credea mai che il teatro di Venezia potea dare tal paga; pure cercherò d'aggiustare qualche articolo, ed accetterò [...]»: così Bellini a Vincenzo Ferlito, *Carteggi*, p. 265. Nella medesima data del 28 aprile 1832 il musicista scriveva a Giuseppe Pasta: «Potrai star sicuro che io accetterò l'impegno e ciò l'ho scritto a Lanari, dicendogli che al mio giungere in Firenze definiremo tutto. [...] Tu ricevi i miei abb:^{cci} e gl'immensi ringraziamenti sinceri, per quanto influisti per la combinazione di tal scrittura a me assai simpatica, perché dovrò scrivere per la mia brava e buona Giuditta: in una parola son contento. Addio» (*Carteggi*, pp. 266-267).

197a. Venezia, 20 agosto [1832] – **Vincenzo Bellini al barone Denois.** Lettera.

AUT. Un foglio, quattro facciate più indirizzo e sigillo in ceralacca rossa parzialmente conservato nel *verso*.

ED. Inedita.

Bergamo 20: Agosto

Pregiatissimo Sig:^r Barone

La Norma va in scena il giorno 22:, ed in quello del 25: e 26: vi sarà anche Norma; quindi, secondo i vostri ordini, ho procurato un palco per quei due giorni, ma in terza fila, essendo quei di 1:^a e 2:^a tutti di proprietà [degli abbonati]

[...] Ho goduto assai nel sentire la vostra risoluzione di venire costì il giorno 25: ed anche M:^a Pasta, alla quale ho presentato i vostri complimenti [...]

Monsieur le Baron Denois
Consul general de France
à Milan

Di questa lettera è stato possibile trascrivere soltanto la porzione di autografo riprodotta nel catalogo Sotheby's relativo all'asta del 4 dicembre 2018; destinatario e indirizzo sono riportati nelle note alla missiva. I rapporti amicali tra Bellini e il barone Denois sono confermati da una lettera alla marchesa Vittoria Visconti d'Aragona dell'11 giugno 1834, nella quale il musicista mandava i suoi saluti a «M:^r Le Consul general».¹³

Della rappresentazione di *Norma* a Bergamo disponiamo di un resoconto dello stesso musicista, destinato al conte Giacomo Barbò e stilato il 23 agosto, il giorno dopo la prima messinscena dell'opera al Teatro Ricciardi di Bergamo.¹⁴

230a. Venezia, 16 febbraio 1833 – **Vincenzo Bellini a Giovanni Ricordi.** Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta, Roma. Un foglio, due facciate più indirizzo e sigillo in ceralacca rossa parzialmente conservato nel *verso*.¹⁵

ED. Inedita.

Venezia 16: Febbrajo

Mio caro Ricordi

Ho intesa da Vienna che l'Artaria di Milano hanno provvisto il teatro di Ioseph Stadt d'una copia della Norma, non so da chi avuta e strumentata: io ho scritto due sole parole ad Artaria, ricordan-

¹³ *Carteggi*, p. 357.

¹⁴ «La Norma ha stordito l'intero Bergamo, ed io stesso l'ho trovato un'altra. – Tutto è più vivo, e pieno d'anima, dopo che i cantanti si sono impadroniti della parte. La Pasta mi ha strappato molte lacrime, Reina ha cantato, (sebbene non dotato della voce di Donzelli) con un tal foco che ho piacere, venendo tu quà, che sentirai la stretta della cavatina, che tutti credeano che io avessi fatto di novo: l'istesso posso dirti del *Sola furtiva al tempio* che la Taccani dice, come andava detto, e che ha riscosso degl'innumerevoli applausi: Il terzetto non può essere eseguito meglio, tanto che fece rabbrivire tutti [...]» (*Carteggi*, pp. 272-273). Nell'allestimento bergamasco di *Norma*, Domenico Reina tenne il ruolo di Pollione, Elisa Taccani quello di Adalgisa.

¹⁵ La missiva è stata messa all'asta da Sotheby's a Londra il 26 ottobre 2017. Anche in questo caso la carta da lettera reca il marchio «Whatman», come indica il catalogo della casa d'aste.

dogli che è mio amico, e nient'altro. Ho scritto a Vienna ad un mio conoscente: or ditemi voi che passi converrebbe di dare per impedire o fare la lite a tali infami. La Polizia già sa che la *Norma* è di proprietà di Lanari e mia, dalla quistione successa per quella musica che hanno posto nel ballo *Beatrice Tenda*; quindi sappiatemi a dire qualche cosa.

Io vi lascio perché l'opera mi chiama, e sono ancora indietro. –
Gradite i miei saluti e fateli a Cerri¹⁶ e cred:^{mi}

Vostro aff.º Aº
Bellini

à Monsieur
Monsieur Jean Ricordi
vis a vis au théâtre la Scala
à Milan

T.P. VENEZIA | 16 FEBº – PORTA LETTERE | 18 FEB

Come molte altre lettere della corrispondenza tra Bellini e Ricordi, anche questa registra la difficoltà a fronteggiare il fenomeno della pirateria musicale, determinata dall'assenza – nei diversi stati italiani – di un quadro legislativo definito in difesa del diritto d'autore; in quegli anni il compositore e l'editore erano impegnati a impedire la circolazione di copie abusive delle partiture originali di *Sonnambula* e *Norma*, che venivano ricavate facendo strumentare da musicisti di second'ordine la parte pianistica degli spartiti a stampa per canto e pianoforte. In questo caso la vendita «d'una copia della *Norma*, non so da chi avuta e strumentata» al Theater in der Josefstadt era da Bellini ascritta a Epimaco Artaria (Milano, 1801 - Genova, 1857) che – legato da rapporti di parentela con i titolari della casa editrice Artaria a Vienna – aveva ereditato dal padre Ferdinando l'autonoma ditta milanese, sita in contrada Santa Margherita. La laconica missiva ad Artaria, che Bellini comunica di aver già scritto, reca la stessa data ed è ora conservata alla Pierpont Morgan Library di New York.¹⁷

In questa lettera a Ricordi vi è inoltre un riferimento alla proprietà di *Norma*, che Bellini divideva con Lanari; la parte in quota a quest'ultimo gli era stata ceduta dall'impresa del Teatro alla Scala, alla quale Lanari aveva procurato la compagnia per la prima rappresentazione dell'opera. Della comune proprietà della partitura la «Polizia» era al corrente perché Bellini e Lanari dovevano aver protestato per l'utilizzo di musiche di *Norma* nell'«azione mimo-istorica» di Antonio Monticini *Beatrice Tenda*, che era stata allestita al Teatro alla Scala nella stagione d'autunno del 1832 insieme al «melodramma serio» *Caritea regina di Spagna* di Saverio Mercadante.

¹⁶ Giovanni Cerri era un dipendente di casa Ricordi; era incaricato della stesura delle lettere dell'editore e in quelle a Bellini non mancava di aggiungere in calce i propri saluti (con la formula «Lo scrivente Cerri saluta il S^o M^o Bellini») si chiude ad esempio la lettera di Ricordi a Bellini del 3 dicembre 1833, in *Carteggi*, p. 318).

¹⁷ «Con gran mia meraviglia, mi scrivono da Vienna che il teatro Joseph Stadt è stato provvisto di una copia della *Norma* per tuo mezzo; ciò me l'avvalora, che tanti giorni sono tu scrivesti a Lanari domandandola, e credo che non restaste intesi pel prezzo, cagione per cui, non sò qual prezzo poi facesti. – Qualunque sia, ricordati che si tratta d'un'opera mia, in una parola d'un tuo amico, che in ogni occasione hai mostrato di stimarlo ed amarlo: Altro non aggiungo»: *Carteggi*, pp. 296-297.

320a. Parigi, [9 settembre 1834]¹⁸ – **Vincenzo Bellini a Giuseppe Denza.** Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta, Roma. Un foglio, due facciate con indirizzo e tracce del sigillo in ceralacca rossa nel *verso*.¹⁹

ED. Inedita.

Mio caro Denza

V'acchiudo una lettera pel Signor Broderip²⁰ che voi avrete la bontà di fargli subito consegnare, e se potete, voi stesso. – È che M:^r Laporte vorrebbe ancora sei settimane di tempo per pagare la mia cambiale. Io dico d'accordargliela se M:^r Broderip non crederà che si possa rischiare la somma. –

Brizzi mi consegnò da vostra parte il libro delle vedute del Reno, che vi ringrazio per averle fatto legare, e per mazzo di poesie in onore della Pasta. Voi mi dite d'avergli consegnato dalla carta da scrivere; ma egli non me l'ha mandata.

Cercatela dunque, se la trovate in altra occasione mandatemela, o piuttosto portatela a Henri Greville a 11: Hanover Square che me la farà capitare a Parigi – Vi ricordate tutto quello che abbiamo consegnato a quel militare, e tutto quello che ho lasciato a voi? Io non mi ricordo più di nulla. – Non ho notizie della Duchessa. So che il Duca stà bene. – Addio mio caro Denza. Studiate sempre che ve ne troverete bene – Saluti a Costa ed a Doca se ancora si trova a *Londra*.²¹

Il vostro aff:^o
Bellini

à Monsieur Joseph Denza

20: *Hanover Square*

à *Londres*

T.P. FAYÉ PARIS | 9 | SEPT | 1834 - FPO | SEPT|1834

In un contratto sottoscritto con Bellini a Londra nell'aprile 1833, l'impresario francese Pierre-François Laporte (1790-Parigi, 1841) è indicato come «Entrepreneur du Theatre du Roi à Londres». ²² Nella corrispondenza belliniana del 1834 ricorrono diversi cenni a un debito di Laporte, verosimilmente riconducibile alla trasferta londinese del musicista: si rimanda in particolare a una minuta di lettera destinata a Sophia Johnstone, duchessa di Cannizzaro, e a un'altra missiva a Giuseppe Denza, un giovane cantante italiano che risiedeva a Londra e al quale il musicista si rivolgeva per i suoi affari nella capitale inglese. ²³

¹⁸ La data si deduce dal timbro di partenza.

¹⁹ La lettera è stata messa in vendita il 14 giugno 2018 dalla casa d'aste Bolaffi.

²⁰ Nella seconda metà del XVIII secolo un Francis Broderip aveva operato a Londra come editore di musica e costruttore di pianoforti, in società prima con James Longman (dal 1767 al 1795) quindi con Charles Wilkinson (dal 1798 al 1808). Non sappiamo se la persona alla quale alludeva Bellini fosse un suo discendente; è comunque verosimile che si trattasse dell'«uomo d'affari» della duchessa di Cannizzaro menzionato dal musicista in una lettera a Denza del 15 giugno 1834 (vedi nota 23).

²¹ Michele Costa, di formazione napoletana, risiedeva a Londra; a lui Laporte avrebbe affidato la direzione dell'allestimento dei *Puritani* al King's Theatre il 30 maggio 1835. La traduzione in prosa del libretto dell'opera, posta a fronte del testo italiano, sarebbe stata realizzata da Federico Doca.

²² *Carteggi*, p. 302.

²³ La missiva alla duchessa di Cannizzaro è andata perduta; disponiamo però di una minuta di lettera, datata «Parigi 30: Aprile» e custodita al Museo belliniano, in cui Bellini così si rivolgeva a Sophia Johnstone: «Vi prego Sig:^{ra} Duchessa di scrivere al vostro avvocato a Londra riguardo alla lettera di cambio che ho sopra

Il riferimento a Henry William Greville (1801-1872), figlio di Charles Greville e di Lady Charlotte Canvedish Bentinck, rivela la familiarità di Bellini con il giovane aristocratico inglese, che era vicino a molti nobili conoscenti italiani del musicista.²⁴

Il «Duca» e la «Duchessa» menzionati a chiusura della lettera erano verosimilmente Francis Platamone, duca di Cannizzaro, e la moglie Sophia Johnstone; i due coniugi risultano citati a più riprese nelle lettere tra Bellini e i corrispondenti milanesi, che intrattenevano con entrambi rapporti d'amicizia.²⁵

M:r Laporte, perché la presenti a questi nel giorno di sua scadenza. Non dimentichate di farmi questo favore, perché non abbia Laporte alcuna scusa per non pagare» (*Carteggi*, p. 343). Bellini ribadiva le sue pretese nel *post scriptum* della successiva lettera a Denza, del 15 giugno 1834: «Non obbiate di raccomandare, l'affare della cambiale all'uomo d'affari della Duchessa, e cercate di mandarmi tutto ciò che di mio è restato a Londra» (*Carteggi*, p. 365).

²⁴ Henry Greville era chiamato confidenzialmente 'Enrico' da tutti gli amici italiani. Il 22 maggio 1835 Bellini scriveva a Lady Charlotte Canvedish Bentinck, madre di Greville: «Vedo spesso il nostro Enrico, che si porta bene e si diverte»; il successivo 20 luglio Vittoria Visconti d'Aragona chiedeva al musicista «di dire mille cose amichevoli per me a Enrico Greville» (*Carteggi*, pp. 509, 557).

²⁵ Nella citata minuta del 30 aprile 1834 a Sophia Johnstone, che in quei giorni doveva trovarsi a Milano, Bellini dichiarava: «Ho scritto alla Sig:^{ra} Giuditta Turina, perciò non vi prego di miei saluti per essa» (*Carteggi*, p. 343). L'anno successivo, il 7 aprile 1835, il musicista scriveva alla contessa Virginia Martini Giovinetti della Torre: «Nessuno più mi parla dei miei mobili, quindi li credo abbandonati; vorrei pregare il duca di Cannizzaro d'incaricarsene» (*Carteggi*, p. 491). Un'allusione ai tesi rapporti tra il duca e la duchessa di Cannizzaro, determinati dall'infedeltà di lui, si legge in una lettera di Bellini a Vittoria Visconti d'Aragona dell'11 giugno 1834: «Il Duca sò che giunse; e chi me ne diede nuove, furono i lamenti della Duchessa perché non l'avvisai: io le risposi, che ella non doveva avere obbiato che le giurai non volermi più mischiare in cose Ducali ec: ec:» (*Carteggi*, p. 356).